

NOTA ISRIL ON LINE

N° 9 - 2013

LA DEMOCRAZIA, SECONDO GRILLO

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA DEMOCRAZIA, SECONDO GRILLO

di Giuseppe Bianchi

La recente affermazione elettorale di Grillo ha consentito all'opinione pubblica di conoscere alcune stravaganze del programma di questo movimento, credo ignote in gran parte anche ai suoi stessi sostenitori: lo scioglimento dei sindacati, la riduzione del lavoro a 30 ore settimanali, il reddito di cittadinanza per i disoccupati, la negazione dello "ius soli" per gli immigrati, il referendum sull'euro, un cocktail composito di destra e di sinistra. Ma non minori devono essere state le stravaganze elettorali degli altri partiti se è vero, come riferisce qualche organo di stampa, che la somma promessa ai cittadini dai tagli fiscali arriva alla cifra iperbolica di 160 miliardi. Non c'è motivo di stupore perché, come già diceva N. Macchiavelli, cinque secoli fa, la competizione per il potere non si fa con i "pater noster" e l'inganno, più o meno consapevole, è lo strumento acchiappa voti; diversa è invece la gestione del potere conquistato perché allora bisogna fare i conti con i problemi reali dell'economia, con le regole del mercato, con i vincoli internazionali. Non a caso nel vocabolario inglese il termine "politica" viene coniugato in due modi: *politic* che si riferisce alla contrapposizione elettorale per legittimare il potere; *policy* che individua le pratiche del potere, con le sue soluzioni "contaminate" nell'interesse generale del Paese.

Allora siamo alla solita storia? No, se spostiamo l'asse dalle promesse elettorali alle concezioni politiche che le sostengono. La vera novità di Grillo riguarda la sua idea di democrazia per la quale esiste una uguaglianza ed intercambiabilità fra eletti ed elettori, gli eletti sono sottoposti a vincoli imperativi di mandato e le società si autogovernano in forme assembleari.

Ma si tratta di vera novità? L'argomento mi ha portato a rileggere un capitolo (II) del volume di N. Bobbio su "Il futuro della democrazia" (G. Einaudi, Editore, Torino, 1991) che tratta dei rapporti distintivi fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. E' noto come nella sollecitata transizione dalla prima alla seconda forma organizzativa di democrazia sia indicata la vera novità della sfida di Grillo. La chiave di volta è la considerazione dei rappresentanti eletti come portavoce, come ambasciatori dei rappresentati e come tali non portatori di un potere discrezionale autonomo rispetto alle direttive del movimento entro le cui fila militano. Ma basta questo, si domanda Bobbio, per segnare il passaggio ad una democrazia diretta? La risposta è no. Noi abbiamo molte istituzioni rappresentative ove opera il vincolo imperativo di mandato. Bobbio ricorda i movimenti studenteschi degli anni '70 che sottoposero i rappresentanti eletti alle verifiche di consenso delle assemblee, ma è anche quanto alcuni sindacati rivendicano nei confronti degli eletti nei consigli di fabbrica che si allontanano dalle direttive del Sindacato di appartenenza o quanto avviene nelle diverse associazioni promosse, a vario titolo, dalla società civile.

In questi casi il "chi" rappresenta è connesso al "cosa" rappresenta, cioè interessi parziali, di gruppo, ove la partecipazione degli elettori consente forme di autoregolazione consapevole.

La nascita della democrazia rappresentativa, si sa, coincide con la necessità di governare società complesse ove la gestione degli interessi generali presuppone una struttura gerarchica rappresentativa per la legittimità dei processi decisionali, con la creazione di politici di professione che una volta eletti sono sottratti ai vincoli di mandato.

All'origine del consenso ottenuto da Grillo è la degenerazione avvenuta nel nostro Paese di tale democrazia rappresentativa. Sono nate le oligarchie di partito invasive nella sfera pubblica, si sono occlusi i canali della partecipazione popolare, i rapporti tra rappresentanti e rappresentati sono intermediati da leggi elettorali ove prevaricano le scelte dei partiti, gli interessi generali attraverso le "leggine" sono sacrificati spesso a vantaggio di interessi parziali, i cambiamenti di casacca politica per restare nel campo dei vincitori sono frequenti. Se questi sono i mali è giusta la medicina di Grillo?

La risposta è no in quanto la proposta di Grillo non si identifica con un modello di democrazia diretta mancandone i presupposti in quanto in gioco non sono gli interessi parziali di una categoria ma quelli generali del Paese e soprattutto perché la destrutturazione del sistema, senza gerarchie, senza cariche formali contendibili affida al capo l'interpretazione della "volontà generale" costruita "via web".

A. Tocqueville riconobbe due secoli fa che il destino dell'uomo è la democrazia, ma vide i rischi di una possibile degenerazione illiberale quando la libertà è affidata ad un soggetto collettivo anonimo.

I precedenti storici stanno nel giacobinismo della rivoluzione francese, nei "comunardi" parigini che diedero luogo ad una democrazia autoritaria nella presunzione di una trasformazione rivoluzionaria della società, che certamente Grillo non ripropone ma che inconsciamente evoca con il richiamo al cittadino "rousseauiano" partecipe di uno Stato totale.

L'insegnamento di Bobbio è che democrazia rappresentativa ed istituti di democrazia diretta non sono alternativi ma devono integrarsi da loro. Lo sbocco è contrassegnato da un lato della democratizzazione dello Stato che evoca il riposizionamento dei partiti nel loro ruolo costituzionale ed un ordinamento istituzionale trasparente e coerente nelle sue competenze e valutabile nei suoi risultati; dall'altro occorre prendere atto che viviamo in una società pluralistica caratterizzata da una moltiplicazione di centri di potere autonomi dallo Stato; le imprese, i sindacati, le banche ma anche le istituzioni scolastiche, quelle sanitarie ed altre che pur identificandosi con lo Stato per le funzioni pubbliche esercitate godono di una autonomia gestionale.

Il pluralismo non è di per sé garanzia di democraticità se da luogo, come oggi avviene, ad oligarchie irresponsabili verso i cittadini ed infeudate nei partiti di riferimento.

Il percorso indicato da Bobbio è che la democratizzazione dello Stato deve accompagnarsi ad una democratizzazione della società combinando fra loro la democrazia politica rappresentativa con nuove forme di democrazia che combinino tra loro elementi di rappresentanza e di partecipazione.

Si dirà che si tratta di una prospettiva contraddetta dal prevalere di un individualismo egoistico in cui prevale l'interesse "particolare". Ma se la motivazione etica civile può far difetto, c'è la crisi economica in corso, con i suoi

elevati costi sociali, che può rimotivare la partecipazione dei cittadini alla "cosa pubblica" se non altro perché le elevate tasse pagate non siano dissipate in privilegi, sprechi, ruberie, inefficienze. Grillo ha intercettato questi nuovi sentimenti. Inappropriato chiedere a Lui la soluzione. Tocca alle istituzioni politiche dare una risposta, a breve termine, perché una governabilità ripristinata evita guai peggiori al Paese; tocca ai cittadini ed alle loro rappresentanze, a tutela dei diversi interessi concorrere alla democratizzazione della politica e della società

Ma la democrazia nelle sue diverse forme va organizzata, partecipata, in modo che sia in grado di fornire una fuoriuscita dall'attuale alternativa fra tecnocrazia e populismo.